



UniInform
UniCredit Group

IL PUNTO SU UNICA

**FORSE NON TUTTI
SANNO CHE ...**

SENTENZA THYSSENKRUPP

DURA LEX SED LEX

FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI



Bimestrale Informativo a diffusione interna per gli iscritti Fabi di Unicredit Group
Anno III n.° 3 Maggio – Giugno 2011



L'UNITA' D'ITALIA E LE DONNE "INVISIBILI"

DONNE E LAVORO: I FIGLI NON SONO UN PROBLEMA ?

**IL LUPO, IL PELO ED IL VIZIO
RITORNANO I DERIVATI**

**1° CONGRESSO UNICREDIT SPA
MOZIONE CONCLUSIVA**

**INTERVISTA AD UNO DI NOI
"CHE COSA TI SEI PERSO"**

REDAZIONE FABI UNIINFORM

Direttore Responsabile
Ado Dalla Villa

Direttore Comitato di Redazione
Massimiliano Greco

Comitato di Redazione
Floriana Benedet
Tommaso Cimmino
Ado Dalla Villa
Massimiliano Greco
Giovanni Randazzo
Marco Turati

E-mail a cui inviare le vs osservazioni

redazione.unicredit@fabimilano.it

**Sito Web dove reperire tutto il materiale
informativo della Fabi di Unicredit Group**

<http://www.fabiunicredit.org>

L'UNITA' D'ITALIA E LE DONNE "INVISIBILI"

"Vogliono le donne felici ed onorate dei tempi avvenire rivolgere tratto tratto il pensiero ai dolori ed alle umiliazioni delle donne che le precedettero nella vita..."

(Cristina Trivulzio di Belgiojoso, 1866)

Il Risorgimento fu un movimento culturale, politico e sociale anche delle donne, ma le loro azioni sono finite presto nell'oblio.

Pure se in gran parte dimenticate, non mancarono delle coraggiose protagoniste nelle vicende che portarono all'unificazione d'Italia.

Il ruolo femminile nella costruzione dello Stato nazionale italiano è sempre stato considerato subordinato al ruolo maschile. Ciò nondimeno le donne, nonostante la poca o nulla visibilità pubblica, ebbero un ruolo rilevante in quel processo, furono numerose, di diverse estrazioni sociali, e si dimostrarono molto determinate, con idee e progetti da costruire.

Alcune di loro furono impegnate direttamente e attivamente nelle cospirazioni e nelle lotte vere e proprie.

La partecipazione femminile si esprime per lo più in forme subalterne, e questo le rese meno "eroiche" e dunque la loro presenza più oscura e anche più facilmente oscurabile. Lo stesso destino, del resto, che è sempre toccato nei secoli e in parte ancora oggi al ruolo della componente femminile, peraltro numericamente maggioritaria.

I loro nomi risultano oggi quasi scomparsi dai manuali di storia e, dunque, sconosciuti ai più. Al contrario di quelle maschili, le donne sono finite troppo presto nel dimenticatoio.

Benché nella stragrande maggioranza dei casi il loro apporto si fosse limitato alla partecipazione più con funzioni di organizzatrici o di infermiere (una delle poche che abbracciò il fucile fu Anita Garibaldi), esse non si lasciarono scoraggiare ne persero mai la loro energia, tanto che passarono poi, dopo l'Unificazione, a ruoli di impegno sociale a beneficio delle donne e dell'infanzia, per il riscatto sociale delle classi disagiate, per l'organizzazione e la promozione dell'educazione.

La forza degli ideali di libertà e di riscatto sociale si trasformò in impegno civile che continuò anche dopo il 1860 concretizzandosi in iniziative d'alto valore civile e sociale in grado di far crescere la nuova nazione come di avviare la costruzione di una società più libera e giusta...anche per le donne.

Solo un paio d'esempi, giusto per stuzzicare la curiosità ed evitare l'oblio (ma queste donne, senza esagerare, furono centinaia).

Cristina Trivulzio di Belgiojoso (Milano 1808-1871). Ebbe una travagliata vita familiare e comportamenti per il tempo ritenuti scandalosi (sposata, lasciò il marito ed ebbe una figlia da un nuovo compagno). Fuggita in Francia dopo il 1831, divenne giornalista. Tornata in Italia nel 1840 si stabilì a Trivulzio. Colpita dalle condizioni di miseria dei contadini, si dedicò ai problemi sociali: aprì asilo e scuole per figli e figlie del popolo. Nel 1848-'49 fu ancora in prima linea: raggiunse Milano guidando la "Divisione Belgiojoso", 200 volontari da lei reclutati. A Roma nei mesi della Repubblica guidata da Mazzini, lavorò giorno e notte negli ospedali durante l'assedio della città, creando le "infermiere" laiche e chiamando a questo compito nobili, borghesi e prostitute. Alla caduta della Repubblica (luglio 1849), dopo essersi battuta per salvare feriti e prigionieri, fuggì a Malta, ad Atene e infine a Costantinopoli.

Sara Levi Nathan (Pesaro 1819-Roma 1882). Sposata nel 1836 con Mayer Moses Nathan, agente di cambio, ebbero dodici figli. È ricordata per il suo impegno politico e per le sue iniziative sociali: fu una fervente patriota, grande amica di Mazzini. Dopo la morte del marito (1859), Sara svolse un importante ruolo politico per il movimento fondato da Mazzini. Accusata di cospirazione, riuscì a fuggire prima di essere arrestata e riparò a Lugano. Tornata a Roma, dette vita a numerose iniziative educative, filantropiche e sociali. Fondò tra l'altro nel quartiere di Trastevere una scuola intitolata a Mazzini, destinata alle ragazze, e aprì una casa per prostitute, l'Unione benefica, con l'intento di prevenire la prostituzione, offrendo a ragazze indigenti o in difficoltà alloggio, mezzi e possibilità di lavoro.

Per le donne che si batterono per la Resistenza, alcuni versi di Elena Bono.

*Piccola Italia, non avevi corone turre
Né matronali gramaglie.*

*Eri una ragazza scalza,
coi capelli sul viso
e piangevi
e sparavi. ■*

DONNE E LAVORO: I FIGLI NON SONO UN PROBLEMA ?

Più che un dato reale sembra un auspicio, comunque è questa la novità che sembrerebbe emergere da uno studio condotto da due economiste di Banca d'Italia, basato su una indagine del 2008 sui bilanci delle famiglie nel nostro paese. Anche in Italia, secondo tale ricerca, le donne possono avere figli senza rischiare di dover lasciare il lavoro.

Rimane un problema, però: durante i primi ventitre mesi di vita di un figlio si riducono anche se di poco le possibilità di avere un lavoro. Infatti "i figli hanno un impatto negativo, anche se non significativo, per le donne con bambini di età inferiore ai due anni", mentre "nel lungo periodo, a parità di condizioni, non sembra esservi in Italia un effetto negativo della maternità sull'offerta di lavoro femminile". E quindi: un bimbo con meno di due anni riduce (anche se di poco) la possibilità che una donna abbia un'occupazione retribuita, e le chances diminuiscono ancora se i figli sono più d'uno. Poi, però, col passare del tempo le difficoltà spariscono e anzi, nel lungo periodo, "la presenza di bambini sembra avere per le madri un leggero effetto di spinta verso il mercato del lavoro".

Insomma, in un paese in cui più della metà delle donne non ha un lavoro e gli indici di natalità sono in picchiata da anni, questa indagine sembra dare all'Italia un po' di speranza in più!

La ricerca evidenzia comunque altri problemi, emergono infatti "indizi di un effetto negativo della maternità sulla qualità del lavoro posseduto". E cioè le donne che vogliono avere figli avranno più difficoltà nella carriera e nella posizione economica, pagheranno cioè un prezzo in termini di inquadramento e compenso ottenuto.



Ben altra storia ci racconta uno studio di Eurostat, pubblicato a ridosso dell'8 marzo, festa della donna, secondo il quale, invece, i figli costituiscono una penalizzazione importante per le donne che vogliono lavorare, mentre per gli uomini accade il contrario, più figli ci sono e più cresce il tasso di occupazione.

E' un dato che, francamente, ci pare molto più realistico, ma colpisce molto scoprire che, tra i paesi dell'UE, i due paesi in cui è più difficile lavorare per le donne madri siano Malta e Italia. Il nostro paese si piazza al penultimo posto tra tutti i paesi UE sia nella graduatoria delle donne con figli, che in quella delle donne senza figli, superata in peggio appunto soltanto

da Malta. Non va meglio se andiamo a vedere un'altra statistica e cioè quella di chi ormai un lavoro non lo cerca neanche più: in questo caso apprendiamo che il tasso di inattività delle donne italiane è del 35% contro il 22% dei paesi UE. Un segno evidente che la crisi iniziata nel 2008 ha prodotto i suoi peggiori effetti nei confronti delle categorie più deboli.

La famiglia, quindi, costituisce purtroppo un peso per il lavoro femminile e, come si poteva immaginare, la situazione peggiora se non vi sono sufficienti asili nido o altre strutture pubbliche che possano aiutare le donne nella loro attività di madri.

Un'altra variabile importante è la possibilità di chiedere o meno l'assistenza dei nonni per accudire i bambini: le mamme che possono contare su questo ausilio hanno infatti il 40% in più di possibilità di conciliare la famiglia con il lavoro. Questi sono i risultati di un ulteriore studio condotto da tre ricercatori dell'Università Bocconi: in Italia ben il 30% dei bambini viene accudito giornalmente dai nonni contro un 2% scarso, ad esempio, dei bambini scandinavi, dove però le strutture pubbliche sono ben più efficienti di quelle italiane. Un'ulteriore dimostrazione di quanto pesi nella struttura economica e sociale del nostro paese il ruolo della famiglia in senso allargato, costretta sempre più spesso ad intervenire per supplire al ruolo di uno stato che non c'è. ■

IL LUPO, IL PELO ED IL VIZIO RITORNANO I DERIVATI

Ci risiamo. La crisi finanziaria non è ancora davvero finita, i suoi effetti si avvertono adesso più di prima sull'economia reale, sull'occupazione, sui consumi, sui bilanci degli stati, eppure si ricomincia a parlare di derivati, di prodotti finanziari "ad alta opacità".



Negli ultimi mesi i volumi degli strumenti derivati sono tornati a salire vertiginosamente e alla fine del 2010 le cinque banche americane più attive su questo mercato hanno guadagnato più che nel 2006, battendo tutti i record storici dei ricavi in questo particolare settore (fonte: il Sole 24 ore).

Il mercato ha già smaltito le paure del 2007 e del 2008 e i creativi della finanza sono tornati in auge come se nulla fosse accaduto; sono cambiati i nomi dei prodotti, hanno inventato nuove sigle, i debiti vengono impacchettati secondo nuove modalità, ma la cupidigia, la bramosia di facili guadagni è sempre la stessa, anzi è ancora di più. Il tentativo è sempre quello di trovare i modi migliori per scindere il più possibile i guadagni dal rischio, spalmando quest'ultimo sulla collettività, possibilmente su ignari e indifesi risparmiatori.

E l'ingegneria finanziaria si fa sempre più complessa, sempre più sofisticata e più difficile da controllare. Uno strumento nato per diminuire i rischi e proteggere gli enti, le aziende e i privati da improvvisi crolli dei mercati è stato trasformato in strumento di speculazione ed è diventato il peggior fattore di rischio del sistema.

Come troppo spesso accade la storia non ha insegnato niente a nessuno e gli organi di governo e controllo della finanza mondiale non sembrano in grado di intervenire. Anzi: man mano che passa il tempo, del tanto discusso giro di vite e dell'introduzione di regole più stringenti si sente parlare sempre meno. Inoltre i tassi bassissimi e la liquidità che ha inondato i mercati nel tentativo di far ripartire le economie dei vari stati si sono rivelati invece terreno fertile per aumentare gli appetiti speculativi dei soliti noti che ne stanno approfittando per far ripartire la stessa perversa spirale.

Qualcuno teme che si stiano creando le premesse per un nuovo crollo del sistema e cerca il modo migliore per intervenire, altri discutono di rivoluzione etica della finanza.

I lupi, nel frattempo, non hanno nessuna intenzione di perdere né il pelo né il vizio. ■

SENTENZA THYSSENKRUPP DURA LEX SED LEX

Incredibile ma vero.

Forse, anche qui in Italia – Paese in cui troppo spesso la corruzione occupa le pagine dei giornali – qualcosa sta cambiando.

Grazie al coraggio della Corte d'Assise di Torino, formata di sole donne, è la prima volta che viene contestata in un infortunio sul lavoro l'accusa di "Omicidio Volontario con Dolo Eventuale".



Sedici anni e mezzo di galera per l'Amministratore Delegato della ThyssenKrupp e pene da nove a tredici anni e mezzo per altri dirigenti aziendali, tra cui spiccano i tredici anni e mezzo appioppati al Responsabile per la Sicurezza. In aggiunta, pene accessorie tra cui risarcimenti pecuniari per svariati milioni di euro.

Come si ricorderà, il 6 dicembre 2007 un incendio devasta la linea 5 della ThyssenKrupp di Torino. Un operaio muore sul colpo, altri sei nei giorni successivi. Uno solo sopravvive.

Una **sentenza storica**, che stabilisce con tutta evidenza che prima viene la vita di chi lavora, poi il profitto. Viene ribaltata la tesi difensiva degli avvocati dell'azienda, secondo i quali l'incidente fu causato per colpa degli operai. Invece, la Corte ha ritenuto responsabili dell'accaduto i dirigenti aziendali. Costoro, anziché spendere i soldi necessari per metter in sicurezza gli impianti (che avevano già deciso di dismettere) hanno deliberatamente, come spesso accade, rovesciato addosso ai lavoratori il rischio d'incidente. E sette di loro, hanno così perso la vita. Avevano dai 26 ai 56 anni.

E pensare che c'è pure qualcuno che ha usato la crisi che stiamo vivendo per sproloquiare che prima di tutto viene il lavoro e che sul resto, ovvero i diritti, la sicurezza, le tutele, si può anche fare a meno...

"Questa sentenza deve far sperare i lavoratori e far pensare gli imprenditori", ha dichiarato il Pm Guariniello, che ha sostenuto l'accusa, aggiungendo "Ma una condanna non è mai né una vittoria né una festa. Se si potessero evitare questi processi sarebbe meglio".

Molti dicono "niente sarà più come prima". Sarà davvero così? Certo, dopo questa sentenza, i lavoratori, i sindacati e gli stessi politici locali possono pretendere più incisivi poteri di controllo e censura sulla gestione della sicurezza in azienda.



Certo anche che, se il buongiorno si vede dal mattino, c'è poco da sperare, se i politici locali coinvolti (in Umbria dove c'è altra sede ThyssenKrupp) si schierano con l'azienda nel criticare pesantemente la sentenza come iniqua, nel timore che (come peraltro subito dichiarato) l'impresa possa chiudere baracca e burattini e trasferire tutto altrove, al sicuro (per gli amministratori aziendali).

Noi, invece, vogliamo credere che la vera sentenza sulla vicenda sia quella di Antonio Boccuzzi, unico operaio sopravvissuto all'incendio, che nell'aula di Tribunale ha dichiarato:

"Dopo questa sera, nessuno può dire che è stata colpa del destino. Da questa sera il destino non esiste". ■

1° CONGRESSO UNICREDIT SPA

MOZIONE CONCLUSIVA

L'Organo di Coordinamento delle Rappresentanze Sindacali Aziendali Fabi di Unicredit Spa, riunito a Congresso nei giorni 11 e 12 maggio 2011, si riconosce pienamente nelle relazioni del Segretario Coordinatore di Gruppo Angelo Di Cristo (nella foto) e del Segretario Nazionale Mauro Morelli.



L'ODC RSA Fabi Unicredit sottolinea come il nuovo assetto societario del Gruppo, concretizzatosi nella realizzazione di un'unica società per la rete Italia attraverso la fusione di sette aziende, abbia trovato la nostra organizzazione unita e compatta.

La conseguente riorganizzazione anche delle strutture sindacali é infatti avvenuta in pieno accordo e senza ripercussioni, anzi, l'ODC RSA Fabi Unicredit ne esce rafforzato, grazie alla presenza diffusa e radicata in ogni territorio, orgoglioso di essere la prima organizzazione nell'azienda e la più grande RSA della Fabi nel territorio nazionale, con oltre 11.500 iscritti nell'intero gruppo. Tale rafforzamento sarà ancora maggiore a seguito della sottoscrizione a livello di Gruppo del recente accordo sulle agibilità sindacali, che finalmente tara le libertà sindacali sulla effettiva rappresentatività. Il nuovo assetto societario ricomprende in un'unica entità segmenti di attività disomogenei e pertanto richiede, per un corretto governo, una diffusione efficace delle informazioni, sia dal centro verso la periferia, sia dalla periferia al centro. L'ODC RSA Fabi di Unicredit concorda quindi sulla necessità di una Segreteria di Coordinamento ampia, di un Direttivo a suo supporto rappresentativo del territorio e delle esperienze precedenti e di una diffusa rete di

Coordinatori Territoriali. La complessità della cd. Banca Unica acuisce vecchi problemi e ne genera di nuovi, problemi che la nostra organizzazione, sia a livello periferico che a livello centrale, si impegna a risolvere. In particolare rappresentano una nostra priorità le tematiche della buona e stabile occupazione, degli organici, degli inquadramenti, di una formazione efficace, del part-time e della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, nonché delle non più sostenibili pressioni commerciali. L'estensione tout court delle norme vigenti in banca retail, né tanto meno la mancata applicazione delle norme preesistenti per sottili cavilli burocratici, non può rappresentare la soluzione definitiva a tali importanti problematiche. E' infatti necessario ripensare norme adeguate ad un'azienda di tale complessità, e per questo motivo caratterizzate dalla massima chiarezza ed esigibilità. L'ODC RSA Fabi di Unicredit Spa sottolinea come lo spostamento dei servizi bancari sui canali evoluti non possa rappresentare una risposta adeguata alle necessità del territorio né alla fidelizzazione della clientela. Tra le ragioni addotte dall'azienda a giustificazione della ristrutturazione del Gruppo, assume assoluta rilevanza il controllo dei costi. L'ODC RSA Fabi di Unicredit Spa non si è mai sottratto al confronto su tali questioni, ma ritiene necessario intervenire in tutti gli ambiti (non solo sul costo del personale ma anche su altre poste quali auto aziendali, affitti, consulenze, ecc.) e distribuire equamente i sacrifici su tutte le fasce di personale, compreso il top management. L'ODC RSA Fabi di Unicredit Spa ringrazia la Segreteria Nazionale, in particolare il Segretario Nazionale di riferimento Mauro Morelli e il Segretario Generale Lando Sileoni, per la vicinanza e il sostegno che gli hanno sempre riconosciuto. L'ODC RSA Fabi di Unicredit Spa conferma il pieno appoggio alla Segreteria Nazionale nella trattativa per il rinnovo del CCNL, riconoscendo la determinazione con la quale deve essere portato avanti questo difficile confronto e assicurando la piena adesione alle iniziative che si stanno e si vorranno attuare a sostegno della vertenza.

Roma, 12 maggio 2011

**Segreteria di Coordinamento
FABI
UniCredit S.p.A. ■**

IL PUNTO SU UNICA FORSE NON TUTTI SANNO CHE ...

Si è aperta il 10 giugno 2011 la seconda fase della Campagna di Prevenzione di Uni.C.A. Per gli aventi diritto sarà possibile effettuare le prestazioni fino al 30/11/2011 purché preattivate entro e non oltre il 31/10/2011.

Possono partecipare all'ultima fase della Campagna di Prevenzione promossa dalla Cassa, tutti i titolari di polizza e i coniugi dei Titolari, purché questi ultimi siano dipendenti o esodati o pensionati aderenti ad Uni.C.A, senza limitazioni di età, che non abbiano già effettuato le prestazioni sanitarie nel corso della precedente Campagna 2009/2010.

Sarà possibile effettuare la "Preattivazione on-line" tramite la compilazione dell'apposito modulo (accedendo alla pagina riservata), dopo aver concordato con la Struttura Sanitaria (aderente all'iniziativa come da apposito elenco presente nella pagina riservata) la data per la prestazione.

INTERVISTA AD UNO DI NOI

“CHE COSA TI SEI PERSO” UN LIBRO DI ALESSANDRO DAL CIN



Alessandro Dal Cin è nato ad Aviano nel 1972. Si è diplomato al Liceo Classico di Pordenone e laureato in Giurisprudenza nella facoltà di Bologna. Fa parte del gruppo dal 2006 dove svolge l'attività di credit analyst non banking ed è iscritto alla Fabi di Milano.

Come è nata l'idea del libro?

Posso dire che questo romanzo è un rigurgito di adolescenza. Avevo una storia a metà, dimenticata nel fondo di un cassetto, nata durante un bellissimo viaggio in Andalusia e morta con la fine del viaggio.

Tre anni fa, mentre passavo vicino a Villa Litta ad Affori ho visto scritto sul muro di una vecchia casa diroccata "che cosa ti sei perso" e, per un motivo che non so spiegare, questa frase ha fatto riemergere in me il ricordo di quel viaggio, di quei fogli imbrattati tra le spiagge di Tarifa e Cadice. Improvvisamente, avevo il finale della storia.

Poi, come sia arrivato alla pubblicazione, questa è un'altra storia.

Perché scrivi?

Bella domanda. Non lo so, forse perché mi piace. A volte mi pesa anche. È vero che una volta che hai iniziato diventa anche una specie di schiavitù, un senso di colpa quando non lo fai. Nasce come gesto narcisistico per diventare terapia. Cura proprio di quel narcisismo. Certo, scolpire nero su bianco i propri pensieri, forgiare storie che non esistono ma che potrebbero tranquillamente succedere o essere già successe è un bel esercizio di divinità. Ho letto da qualche parte che tutti dovrebbero scrivere un romanzo perché scriverlo espande le proprie facoltà mentali.

Progetti per il futuro?

Sto completando un secondo romanzo, abbastanza diverso dal primo ma in cui spero si riconosca il mio stile.

Ho inoltre creato un blog dedicato al Freewriting, un metodo di scrittura che permette di trasferire su carta i propri pensieri in modo libero, sganciato dal giudizio critico, per far sgorgare nuove idee sorprendenti e leggere la nostra interiorità, scoprendo di noi cose che non avremmo mai immaginato.

L'indirizzo è <http://www.scritturaselvaggia.it>

Fate una visita quando avete un momento di tempo.

Buona fortuna

Anche a te. ■